

Cambiare rotta

Un'altra Italia è possibile

di Elena Cattaneo

Nei giorni in cui ero prossima a incontrare il Presidente Napolitano (dal quale avrei appreso della prestigiosa proposta di nominarmi Senatore a vita) un amico mi ha inviato un articolo, scritto per il «New York Times» da un importante astrofisico: Adam Frank, della University of Rochester, affermava che «oggi è politicamente efficace, e socialmente accettabile, negare i fatti scientifici». Raccontava che, nel periodo dei suoi studi universitari, terminati nel 1989, c'era ancora un clima di fiducia, attesa ed entusiasmo per i progressi scientifici. Ricordo perfettamente quella sensazione. L'articolo si chiudeva con un appello ai giovani, ricordando che l'attuale benessere non è il prodotto di qualche arcano o spirituale meccanismo economico o processo politico, ma delle conquiste del metodo scientifico fondato sul rispetto dei fatti. Musica per le mie orecchie. In Italia, conosciamo bene cosa succede quando le cose non vanno così. Recentemente abbiamo dovuto prendere atto dell'irresponsabilità politica, giuridica, civile e sociale, oltre che medica, di chi ha sostenuto le proposte illusorie e le tante bugie di *Stamina*. E la menzogna che la sperimentazione animale sarebbe inutile: un'affermazione apodittica, perfetta per ricordare quanti siano ancora coloro che continuano a perseverare nel negare i fatti scientifici, le prove e, altrettanto evidentemente, la Storia.

Per alcune ricerche la sperimentazione animale non serve e infatti, in quei casi, non la si usa. Ma per quanto consta alla mia diretta esperienza, alla Statale di Milano abbiamo contribuito a capire meglio una terribile malattia neurologica qual è l'Huntington grazie agli studi condotti sui 4 modelli animali. La conseguenza è che oggi sono al vaglio alcune ipotesi cliniche e diagnostiche nel malato Huntington. Fortunatamente i malati e i loro familiari lo sanno bene. Alcuni teorici dicono anche che «bisogna usare metodi alternativi» all'animale. Ma, noi che li sviluppiamo, ne conosciamo anche i limiti e sappiamo, meglio di chi in laboratorio non ci lavora, che non bastano. E questo non per qualche interesse personale (in Italia il retro pensiero, per troppi, è quasi uno sport nazionale) ma semplicemente perché non sono «alternativi» a nulla. E, manipolazione dopo manipolazione, si arriva a far credere che sia medicalmente, scientificamente ed eticamente giusto trasformare i «soggetti umani» in «cavie sperimentali». Esattamente come sta facendo *Stamina*, contro le conquiste mediche e civili degli ultimi 50 anni.

Purtroppo, come per *Stamina*, anche sulla sperimentazione animale il Parlamento non si è occupato di valutare i fatti scientifici. E ha

votato una legge più irrazionalmente restrittiva rispetto alle stesse direttive europee già accuratamente pensate per assicurare i migliori criteri di impiego e la tutela degli animali nella ricerca, come già succede nelle migliaia di laboratori che ho visitato nella mia vita. Le conseguenze delle modifiche italiane – se non corrette al più presto – saranno incalcolabili ed ancora una volta saranno scaraventate sulle spalle dei malati, che avranno meno speranze di vedere le loro malattie studiate, i meccanismi alla base scoperti, i farmaci di sintesi o molecolari sviluppati.

Perché così spesso, in Italia, si devono «subire» queste irrazionalità viscerali, usate per speculazioni politico-elettoristiche che danno una facile visibilità sociale? Questo deve far riflettere tutti gli scienziati. Ho spesso discusso di questo con i colleghi e siamo sempre giunti alla stessa considerazione: gli sforzi di divulgazione non hanno sostanzialmente migliorato l'alfabetizzazione scientifica nel nostro Paese. In altre parole, si fanno tanti festival ed eventi pubblici sulla scienza, ma la percezione pubblica non migliora. I «santoni» o i «fustigatori alla Savonarola» dei metodi scientifici compaiono periodicamente e trovano alcuni politici in grado di accoglierli come i salvatori delle patrie malattie. I casi più eclatanti e organizzati di censura o di sottovalutazione (se non di attacco) della scienza si sono resi evidenti già alla fine degli anni 90 – una per tutte la triste vicenda Di Bella ma il recente caso *Stamina* lo ha superato in quanto a gravità – a dispetto del fatto che dal 1990 esistesse una legge, voluta da Antonio Ruberti, per la diffusione della cultura scientifica. Che in questo discorso vada compreso anche il parallelo indebolimento della politica, via via divenuta più permeabile a sollecitazioni irrazionalistiche, è spunto degno di esser preso in considerazione. Ebbene, anche all'estero fanno festival e dibattiti, ma non si dimenticano di fare ricerca e innovazione, e neppure tralasciano di avere più rispetto per scienziati e tecnici. Sanno che solo gli investimenti in ricerca e innovazione possono inventare strade per far tornare a crescere l'economia e/o a risolvere i problemi delle persone. E sanno anche che non si vive di improvvisazione miracolistica quando si tratta di scegliere su cosa e come investire risorse ed energie del proprio paese. Ancorati ai fatti, i paesi usciti prima dalla crisi sono quelli che, pur tagliando i bilanci, hanno però incrementato gli investimenti in ricerca (seria) e istruzione (anche del 20%). All'estero si discute anche su come migliorare «a monte», tra i giovani, l'istruzione scientifica e a come costruire una mentalità aperta e votata alla ricerca. Negli Stati Uniti e in Inghilterra si fanno addirittura esperimenti per valutare diversi metodi e strumenti di insegnamento invece di puntare a difendere questa o quella opinione. Insomma, solo festival, cicli di conferenze, dibattiti superficiali su tutto non ba-

stano. Diamo pochi o nessun finanziamento, abbiamo una politica economica dell'innovazione (brevetti) inesistente; un sistema scolastico strutturalmente ridotto a un colabrodo; umiliamo i docenti di scuole, i giovani studiosi e le università con imposizioni contro logica, cultura e scienza, abbiamo precariato e stipendi che non si vedono in nessuno degli altri paesi del G8. E si potrebbe continuare.

Io credo che se vogliamo ritrovare un posto tra i paesi leader, anche economicamente, dobbiamo essere di esempio ai giovani nello sviluppare il coraggio di cercare e guardare alle prove, puntando a obiettivi importanti e considerandoli raggiunti solo quando altre prove si renderanno disponibili e verificabili, chiudendo gli spazi alle facili indulgenze e agli sconti alla propria coscienza e capacità. Dobbiamo ricordare che lo studio e il metodo scientifico portano a conquiste che vanno ben oltre i risultati (anche grandiosi) che questa «disciplina» produce, perché «la scienza è un modo di comportarsi nel mondo», oltre a essere un catalizzatore di cambiamenti. È, secondo me, il modo per imparare a diventare cittadini migliori perché insegna a rispettare le evidenze, ad amare ciò che ottiene uno e poi hanno tutti, a rifiutare le menzogne, a resistere ai compromessi, a combattere gli abusi, a difendere i propri diritti e le proprie libertà, a dubitare (anche di sé stessi), a scoprire dove nessuno aveva mai scoperto prima. È in questo modo, per tornare a trasmettere entusiasmo ma anche realismo ai giovani, che penso di vivere il doppio lavoro che mi aspetta. Perché in Italia abbiamo degli intellettuali e specialisti formidabili e insegnanti e scuole con straordinarie potenzialità. Abbiamo anche un paesaggio e una storia unici. Invece di continuare a denigrare le cose belle che si possono fare e si fanno in questo paese, ciascuno individualmente con il proprio comportamento lavori – libero da personalismi o da comode e supine appartenenze a gruppi di potere – affinché sia possibile tornare a vedere i colleghi stranieri e italiani competere tra loro per venire in Italia a lavorare e studiare.

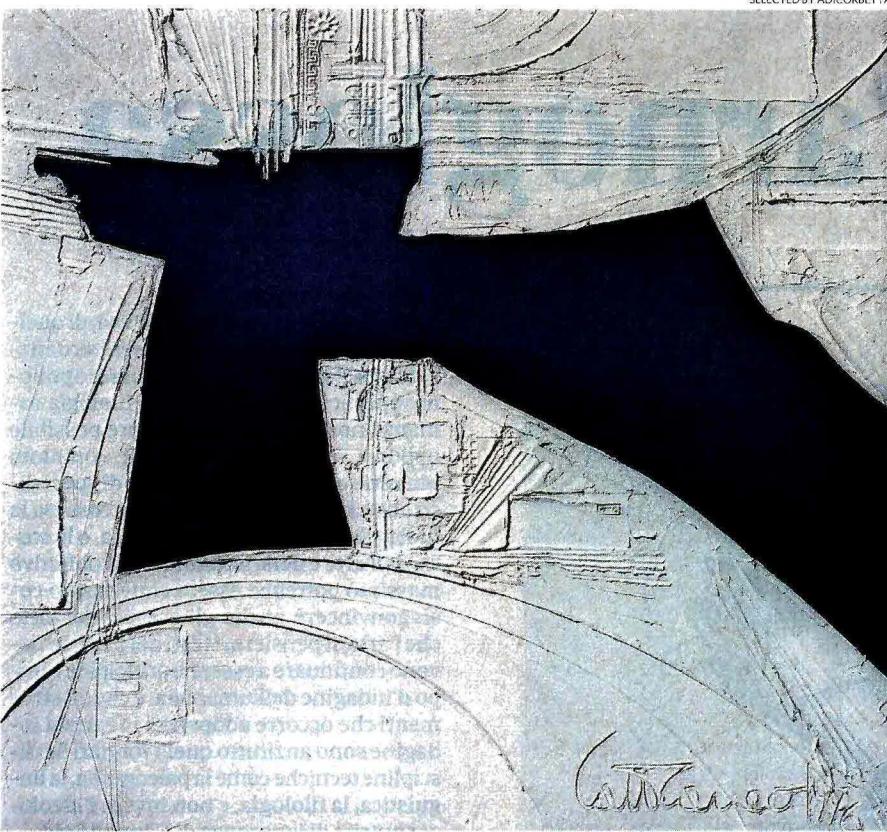
Quando questo accadrà, vorrà dire che saremo sulla buona strada per risolvere anche tutti i problemi – non solo economici ma anche politici e sociali – che al momento, invece, ci lasciano senza ossigeno, intrappolati in quella che non può essere l'unica Italia possibile.

Università degli Studi Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza e intelligenza
sono umiliate
da leggi irrazionali
e analfabetismo politico.
Che fare? La formula
della neo-senatrice

Le economie uscite dalla crisi
per prime sono quelle che ai tagli
hanno accompagnato l'aumento
degli investimenti in ricerca
seria e istruzione, anche del 20%



COMPOSIZIONE | Piero Cattaneo, «Segnificato bianco e blù», 1976, fotografia Maurizio Grisa.
Fino al 10 novembre a Bergamo mostra a tappe curata da Marcella Cattaneo e Claudio Cerritelli dedicata all'artista bergamasco scomparso dieci anni fa. Sedi: Gamec, Palazzo della Regione, Palazzo della Provincia, Accademia Carrara di Belle Arti, Fondazione Adriano Bernareggi

